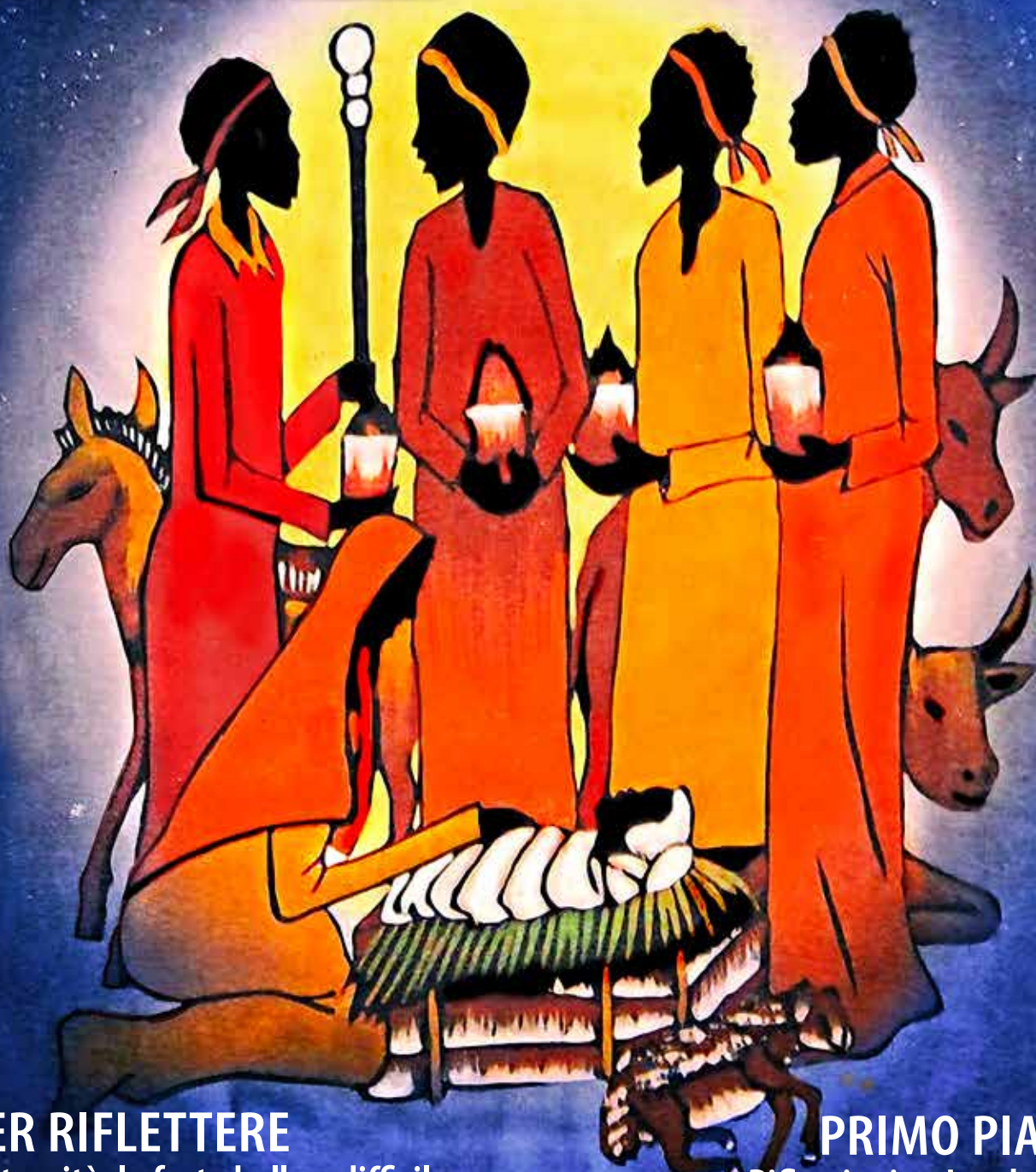


ECO delle Missioni

PORTAVOCE DEI MISSIONARI CAPPUCINI TOSCANI
E DEI LORO AMICI • ANNO 53 N° 3 - DICEMBRE 2016



PER RIFLETTERE
Maternità: la festa bella e difficile

PRIMO PIANO
Riflessioni su Laudato si'

2	Editoriale
3	Primo Piano Riflessioni su Laudato Si
7	La preghiera La grazia di pregare
8	Missionari della Misericordia Francesco d'Assisi
10	Le Virtù cardinali L'Umiltà "virtù capitale"
SOMMARIO	
11	In breve dalle terre di missione
12	Notizie e testimonianze
16	Per riflettere... Maternità: la festa bella e difficile
20	Francescanesimo La Carità negli scritti di San Francesco (II ^a parte)
22	Chiesa e attualità
23	Vita e attività del Centro
24	Progetti

Eco delle Missioni • Trim. - Anno 53 n° 3 - DICEMBRE 2016
Autorizzazione Tribunale di Firenze n°1585 del 22-01-1994
Direttore responsabile: P. Fabio Piccini
Redattore Capo: P. Valerio Mauro
Collaboratori: Laura Bartolini, P. Marco Bernardi, Alberto Berti, don Gianni Cioli, P. Luca M. De Felice, P. Samuele Duranti, Cesare Morbidelli, Marco Parrini, Giovanni Scalerà.
Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato
Editore: Centro Animazione Missionaria Capp. Toscani
Convento Cappuccini: Via della Chiesa, 87 - 55100 Lucca
Tel. 0583 - 3414.26 /24 Fax 0583 331470
e-mail: cam@ecodellemissioni.it
Per informazioni e invio di articoli: valeriomauro16@gmail.com



Stiamo attraversando tempi segnati da cambiamenti ad ogni livello. Non vogliamo abusare qui dell'aggettivo epocale, ripreso spesso e talvolta a sproposito. D'altra parte, il fenomeno migratorio di migliaia di persone che bussano ai confini dell'Europa non può definirsi un'emergenza temporanea. Siamo davanti ad una profonda trasformazione della società nella quale viviamo.

E non possiamo prevedere in che modo si presenteranno nel prossimo futuro gli scenari culturali e sociali della società europea. Anche da un punto di vista ecclesiale, stiamo assistendo a tentativi di cambiamento. Il magistero di papa Francesco sta portando una ventata di novità nella chiesa, prospettando un rinnovamento nelle relazioni all'interno delle comunità ecclesiali come nella tensione evangelizzatrice.

L'idea di «una chiesa in uscita», che corra rischi pastorali piuttosto che rimanere arroccata su posizioni statiche ormai indifendibili, è il principio guida della parola di papa Francesco.

All'interno di questi e molti altri cambiamenti, anche l'umile Eco delle Missioni cammina verso una trasformazione che riteniamo possa giovare alla sua diffusione. Il nuovo consiglio dei Frati Minori Cappuccini toscani sta cercando di semplificare la pubblicazione delle testate della provincia religiosa.

Convogliando le forze e avendo di mira una evangelizzazione a tutto campo, le redazioni di Eco delle Missioni e di Proposta Tau saranno unificate fin dal prossimo anno. Crediamo così di poter svolgere un servizio migliore e più qualificato nei confronti sia dell'animazione missionaria che della pastorale giovanile in Toscana. Intanto, per l'ultimo numero di questo anno, le due testate saranno stampate e distribuite come al solito. Ma già fin d'ora, sfogliando le pagine della rivista, troverete qualche cambiamento insieme a conferme di collaboratori e tematiche. In un famoso detto, riportato dall'evangelista Matteo, Gesù afferma che "ogni scriba, divenuto discepolo del Regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" (Mt 13,52).

Confidiamo di mantenere questo preciso stile evangelico, continuando sullo stile così apprezzato da voi lettori e proponendovi nuovi stimoli che speriamo siano accolti con il medesimo gradimento.

Nell'approssimarsi della festa di Natale, vogliamo augurare ad ogni lettore un tempo di reale preparazione all'incontro con il Signore. La liturgia della prima domenica di Avvento ci ha invitato ad andare incontro con le buone opere al Signore che viene. Colui che viene è Colui che fa nuove tutte le cose, è Colui che, come diceva non gli antichi cristiani, ha introdotto nel mondo degli uomini ogni novità portando Se stesso. *Col cuore pieno di speranza nelle promesse del Signore, vi auguriamo fin d'ora un felice e sereno Natale nelle vostre case e nelle vostre famiglie.*

La Redazione

Primo Piano

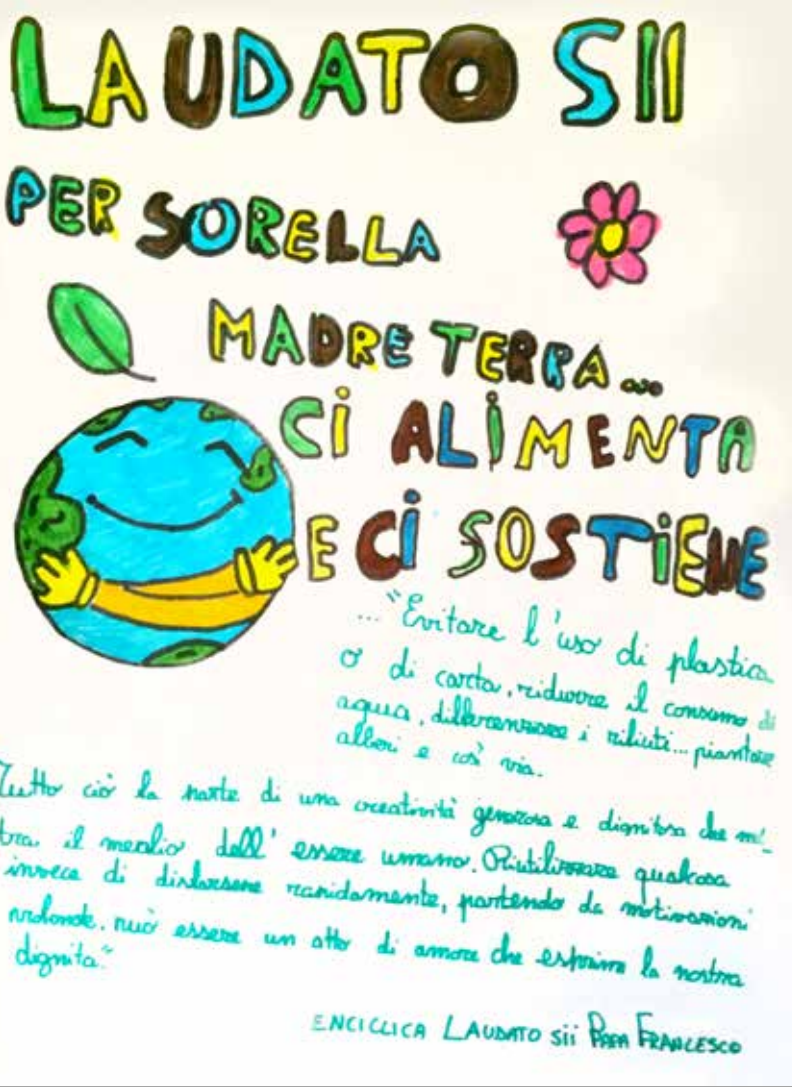
A cura di Fausto Ferruzza
Presidente Legambiente Toscana

RIFLESSIONI SU LAUDATO SI' L'enciclica sulla cura dei beni comuni

Premessa

Quando il 18 giugno 2015 è finalmente uscita l'Enciclica, attesa e annunciata da tutti gli osservatori come rivoluzionaria, il primo istinto è stato quello di leggerla tutta d'un fiato. Ero a Pisa in quel frangente. Avrei dovuto presentare un bel libro di Giuseppe Argiolas, peraltro in tema con l'enciclica: Il valore dei valori, sulla responsabilità sociale dell'impresa. Siamo riusciti, malgrado l'ottimo Argiolas, a sviluppare il tema prioritario di quel meeting. Tanto fu dirompente per me (e per gli altri relatori) quella prima lettura. Sorpresa, gioia, spiazzamento, gratitudine, ammirazione: ecco i sentimenti convulsi e persino contraddittori che mi porto ancora dentro, se ripenso a quella prima scorsa velocissima di un testo denso, oggettivamente imponente, con un'enorme e complessa ramificazione di riferimenti ad altre encicliche di altri pontefici (in particolare, tra tutte, mi piace qui ricordare la commovente Pacem in terris di Giovanni XXIII, la coraggiosissima Populorum progressio di Paolo VI e la fondamentale Caritas in veritate di Benedetto XVI). Ma un'altra caratteristica mi ha colpito ancor di più, ad una seconda e più lenta lettura del documento, ed è la sua polifonia. Il suo aprirsi senza riserve alle periferie del mondo. Dalla Norvegia alla Patagonia, dalla Nuova Zelanda al Brasile, fino alla nostra piccola ma vivace Provincia Autonoma di Bolzano. I Sinodi, i discorsi, i contributi delle conferenze episcopali di tanti altri Paesi, più o meno lontani, ma sempre al centro dell'ascolto attento di Papa Francesco.

I disegni dell'articolo sono stati eseguiti dai bambini di catechismo (9 anni) della parrocchia di S.Francesco e S.Chiara a Montughi (Firenze)



Se ci si lascia cullare dalle emozioni penetranti che la lettura di Laudato si' offre ad un osservatore che non sia insensibile, si riesce quasi ad "avvertire" il profumo forte ed intenso della Foresta Amazzonica.

La struttura del testo, non lineare ma sedimentaria e con frequenti ed emblematici richiami retorici, è chiarissima: primo osservare (Quello che sta accadendo alla nostra casa e Il Vangelo della creazione), secondo giudicare (La radice umana della crisi ecologica e Un'ecologia integrale), terzo, infine, agire (Alcune linee di orientamento e di azione ed Educazione e spiritualità ecologica). Il fatto poi che l'enciclica si apra e si chiuda con dei riferimenti espliciti al Cantico delle Creature di San Francesco costituisce già, di per sé, una proposta d'interpretazione critica e una dichiarazione d'intenti. Segnati e scanditi lungo il testo per intero da un profondo sentimento di speranza.

Ecco, dunque, le tre chiavi filosofiche di lettura proposte dallo stesso Pontefice: "La realtà è superiore all'idea"

(110); “Il tutto è superiore alla parte” (141); “L’unità è superiore al conflitto” (198) ...

Osservare

E’ stupefacente per me constatare come l’enciclica assuma per intero, fino a comprenderne le conseguenze più estreme dal punto di vista metodologico, l’approccio olistico dell’ambientalismo scientifico: in altri termini, Francesco parte dalla comune e semplice considerazione che tutto è interconnesso. E che, quindi, nell’analisi dei problemi della contemporaneità, non è possibile affrontare né tanto meno pensare di risolvere i nodi più spinosi con nozionismi e tecnicismi troppo settoriali.

E’ la consapevolezza profonda dello sguardo d’insieme a fare la differenza. Da questo punto di vista, è più facile comprendere come le crisi devastanti che stiamo vivendo abbiano un’unica radice motivazionale. Non c’è, così, una crisi climatica separata dalla crisi economico/finanziaria. Come, d’altra parte, non esiste una crisi socio/politica che possa essere disgiunta dalla crisi di valori che la nostra società sta ormai vivendo da tempo.

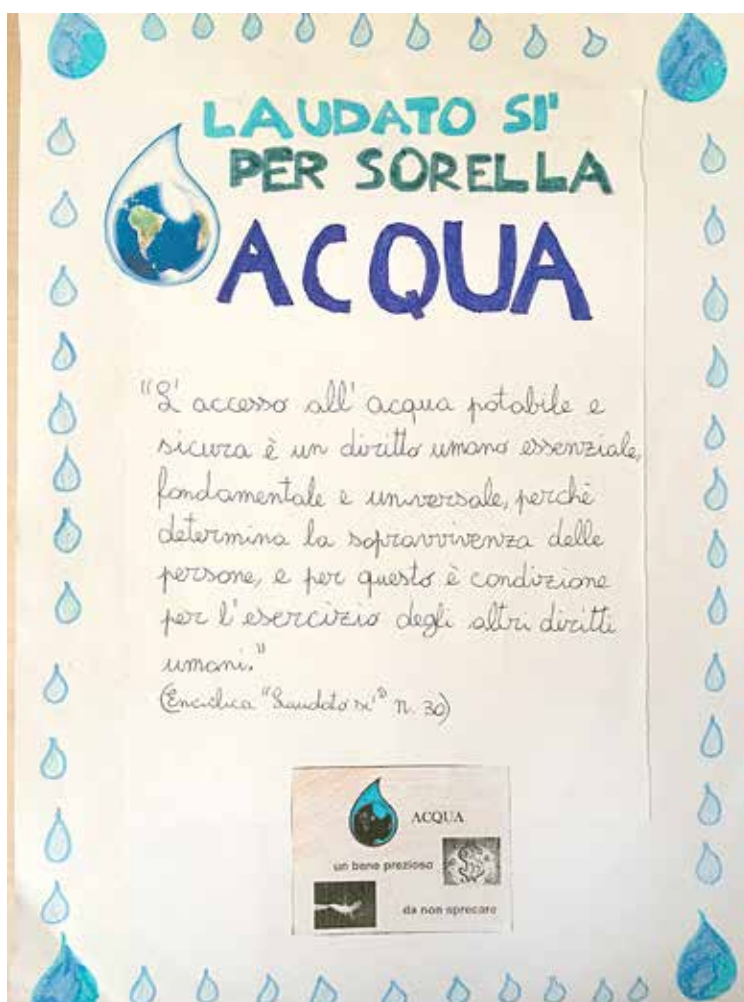
Queste considerazioni, tuttavia, partono sempre da una radice spirituale, non dobbiamo mai dimenticarlo. Per Papa Francesco, l’istinto prometeico all’autodistruzione degli esseri umani è la torsione finale della superbia dell’uomo, che si allontana irrimediabilmente dal suo Creatore. La crescita economica senza limiti è una follia, non solo e non tanto per ragioni “ecologiche”, quanto perché è folle immaginare l’onnipotenza della nostra specie. Al contrario, Dio, che è Liberatore almeno quanto Creatore, si manifesta in ciascuna delle meravigliose e

stupefacenti manifestazioni della Natura (vivente e non). Fratello Sole, Sorella Luna e sora Morte ...

Per questo, le assunzioni che il Pianeta sta imploendo e che la nostra specie è seriamente a rischio d’estinzione a causa della sua stessa protervia, non sono solo rivoluzionarie e sorprendenti per una sensibilità laica come quella di chi scrive, ma costituiscono, per quanto ci riguarda, un approdo nobile e irreversibile della dottrina sociale della Chiesa.

Occorre prendere atto che un intero modello di sviluppo, basato sulla crescita lineare e illimitata e su un antropocentrismo stupido e arrogante, ha fallito il suo compito storico. Portandoci alla catastrofe che stiamo vivendo: povertà, carestie, guerre, calamità naturali sempre più frequenti e sempre più gravi, esodi di massa, migrazioni forzate, individualismo, edonismo, xenofobia, razzismo, terrorismo. Non sono le esagerazioni di qualche gruppuscolo estremista. Sono le basi conoscitive e quindi il dato di realtà, da cui parte incontrovertibilmente l’enciclica pontificia. Laudato si’ non lascia spazio a ten-

tennamenti o a dubbi: al genere umano non rimane che adottare un nuovo modello di sviluppo e quindi di progresso: sociale, politico, ecologico, spirituale. Più conscio dei limiti nostri e della biosfera; più umile e gioioso di fronte all’immane mistero delle origini del tempo (la Creazione per i credenti, il Big Bang dell’universo per i laici agnostici più avvertiti). E, a dirla proprio tutta, più rispettoso e sobrio nei confronti degli altri esseri viventi e di tutte le altre risorse del pianeta.



"L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani."
(Enciclica "Laudato si'" n. 36)



Giudicare

Il cuore del documento pontificio e la sua novità più rilevante sta, però, indubbiamente nei due capitoli centrali, il terzo e il quarto. Qui l’analisi, la dissertazione e la ricerca delle cause remote della crisi diventano puntuali, taglienti, acute – e affondano la narrazione, come una lama nel burro, nella feroce disapprovazione del falso totem della tecnocrazia (o del paradigma tecnocratico, che dir si voglia). Francesco ci mette in guardia con schiettezza e lucidità disarmanti sullo strabismo perverso di una tecnica che si renda avulsa da qualsiasi consapevolezza etica. Solo con una sincera adesione ai principi di un’ecologia integrale, possiamo cioè vaccinarci rispetto allo strapotere della Tecnica e del Mercato che, di quella, è la traduzione più coerente e compiuta in economia. La tecnica e il mercato, infatti, da soli, dominati come sono da ferree logiche di competizione e sopraffazione, non riusciranno mai ad auto/regolamentarsi. Parafrasando Goya, non

solo il sonno della ragione ma anche l’assenza di amore per il prossimo genera mostri. Per questo, occorre una conversione ecologica delle nostre coscienze, a livello individuale e collettivo. Per questo occorre prendere atto che l’Universo, il

Pianeta, il nostro Paese, le nostre città, i nostri paesaggi, sono semplicemente e candidamente la “nostra casa comune”. Per questo non possiamo più accettare i falsi miti del consumismo, che riduce in buona sostanza gli stessi esseri umani a merci; una bulimia dei consumi che finisce con l’appiattire e omologare le nostre aspirazioni più profonde e i nostri stessi sogni. Per questo, Francesco giudica ineludibile e urgente risanare innanzi tutto la qualità della relazione, tra esseri umani in via orizzontale, tra uomo e Dio, e tra uomo e natura nella dimensione verticale.

C’è di più. L’enciclica contiene anche una critica radicale della perdita del senso profondo del tempo. Prima la frenesia e l’alienazione dei ritmi industriali tayloristi/fordisti, poi la straordinaria accelerazione dell’attuale società dell’informazione che postula per tutti, in ogni angolo del pianeta, l’urgenza della connessione in rete full/time: entrambi status assai de-

primenti della libertà delle persone, che hanno finito fatalmente col disumanizzare la dimensione tempo. Allontanandola dai suoi bioritmi naturali. Dalle sue pause. Dall’importanza della lentezza. E della sacralità del riposo: la centralità ristoratrice e rigenerante della “domenica”, la giornata dedicata al Signore per i credenti, il momento della riflessione e della ricreazione per i laici. Ed è qui che si eleva, con insospettabili qualità liriche, la preghiera di Francesco per la conquista dell’unità con tutto il Creato, in vista di una dimensione comune di trascendenza e di Resurrezione. Questo soltanto ci potrà restituire la dignità, la pienezza, l’armonia e, quindi, il senso profondo del tempo (83).

Agire

Sulla scorta della “conversione” interiore di cui abbiamo fatto cenno, l’ecologia integrale assurge quindi a nuovo paradigma del nostro progresso. Ciò determina la necessità di agire. Subito e senza altri indugi.

Ciò che ne costituisce il prerequisito ontologico è l'amore sociale, l'amore per il prossimo, inteso nel senso più ampio ed esaustivo del termine. "L'umanità del periodo post-industriale sarà forse ricordata come una delle più irresponsabili della Storia, c'è da augurarsi che l'umanità degli inizi del XXI secolo possa essere ricordata per aver assunto con generosità le proprie gravi responsabilità" (157). Ecco perché, alla fine dell'enciclica, prima delle preghiere per la nostra madre terra e per il creato, Francesco detta semplicemente qualche linea di azione. Partendo dalla sfera pubblica, per finire con quella individuale e degli stili di vita. Troppi paesi, infatti, privilegiano i propri interessi nazionali rispetto al bene comune globale. Egli arriva a suggerire cosa i governi e le istituzioni internazionali dovrebbero fare:

- La politica non deve sottomettersi all'economia e questa, a sua volta, non deve sottomettersi alla tecnocrazia.
- Pensare in modo olistico vuol dire pensare a un solo mondo e a un progetto comune per risolvere le gravi difficoltà sociali e ambientali, che sono interconnesse.
- Promuovere un'agricoltura bio/sostenibile, con la rotazione delle colture e rispettosa delle dinamiche ecologiche dei suoli.
- Sviluppare le fonti rinnovabili di energie e incentivare l'efficienza energetica negli insediamenti umani e nelle attività industriali.
- Promuovere una gestione sostenibile delle risorse forestali e marine.
- Aiutare i paesi in via di sviluppo ad adattarsi agli effetti dei cambiamenti climatici che già colpiscono le loro economie.
- Sviluppare istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate per una governance concordata sui beni comuni globali.
- Affrontare contemporaneamente la grande questione della riduzione dell'inquinamento e dei consumi nel Primo Mondo, per favorire lo sviluppo delle regioni più povere.

Nel nuovo orizzonte della sobrietà, l'istanza dei comportamenti locali e individuali può fare la differenza. Le azioni indicate e suggerite per ciascuno di noi, sono le seguenti:

- Rifiutare (e quindi non acquistare) prodotti poco efficienti dal punto di vista energetico, nocivi e/o inquinanti.
- Promuovere gruppi di acquisto o cooperative per lo sfruttamento di fonti rinnovabili che consentano l'autosufficienza energetica.
- Ridurre il consumo di acqua imbottigliata e, più in generale, evitare ogni spreco della risorsa idrica.
- Promuovere la partecipazione delle popolazioni nella valutazione preventiva di progetti che abbiano gravi conseguenze sull'ambiente.
- Ridurre e differenziare i rifiuti che produciamo nella vita quotidiana. Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente.
- Cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare. • Trattare con cura tutti gli altri esseri viventi e contribuire a costruire una cultura della vita rispettosa di tutto ciò che ci circonda.
- Muoversi a piedi o in bici, utilizzare il trasporto pubblico ferroviario o condividere lo stesso veicolo con altre persone.
- Spegnerle le luci inutili, spegnere il riscaldamento inutile, ridurre al minimo ogni possibile spreco di energia.
- Piantare alberi e rendere, in generale, più verdi le nostre città.

Questo piano di azione, che potrebbe essere stato scritto tranquillamente da un dirigente della Legambiente, tanto è completo e radicale nella sua articolazione, mi permette di gioire della straordinaria opportunità che ci offre l'enciclica d'incontrare persone che mai avremmo potuto raggiungere senza di essa. È qui, in questo scarto improvviso, in questa svolta, che ciascuno di noi ravvisa, assieme a frammenti magari della propria vita privata, l'originalità rivoluzionaria di un Papa che si è voluto chiamare Francesco. E non mi pare affatto casuale che questo documento così importante di Jorge Mario Bergoglio abbia idealmente aperto le porte dell'anno giubilare della Misericordia che, lo ricordiamo, è l'amore sconfinato e continuo verso gli ultimi. ■



La Preghiera

P. Marco Bernardi

Incaricato della Pastorale
Giovanile Vocazionale

Bussare al cuore di Dio senza stancarsi mai!

L'ultimo articolo sulla preghiera per questo anno lo prendo dall'Udienza generale del 25 maggio 2016 di Papa Francesco che torna sul segreto della preghiera, "fonte di misericordia" e soprattutto, afferma, forza della fede.

Preghiera che "importuna"

Per spiegare quanto nel rapporto tra Dio e l'uomo sia importante la perseveranza, Gesù racconta la parabola del giudice e della vedova. Il primo, "iniquo, senza scrupoli", neanche verso il cielo. La seconda, donna sola e quindi praticamente invisibile alla legge dell'epoca – e non solo di quell'epoca: "Una povera vedova, lì, sola, nessuno la difende, potevano ignorarla, anche non darle giustizia; così anche l'orfano, così lo straniero, il migrante. Lo stesso! A quel tempo era molto forte questo. Di fronte all'indifferenza del giudice, la vedova ricorre alla sua unica arma: continuare insistentemente a importunarlo (...) E proprio con questa perseveranza raggiunge lo scopo".

Dio esaudisce con prontezza

La storia termina con il giudice che, sfinito dall'insistenza della vedova, le accorda ciò che chiede. In questo uomo di legge, non c'è impulso di "misericordia" né voce della "coscienza": agisce solo per spezzare quel continuo fastidio. Dunque, se la vedova è riuscita a piegare il giudice disonesto con le sue richieste insistenti, quanto più farà Dio "che è Padre buono e giusto". Ecco perché bisogna pregare senza stancarsi: "Tutti proviamo momenti di stanchezza e di scoraggiamento, soprattutto quando la nostra preghiera sembra inefficace. Ma Gesù ci assicura: a differenza del giudice disonesto, Dio esaudisce prontamente i

suoi figli, anche se ciò non significa che lo faccia nei tempi e nei modi che noi vorremmo. La preghiera non è una bacchetta magica! Non è una bacchetta magica! Essa aiuta a conservare la fede in Dio, e ad affidarci a Lui anche quando non ne comprendiamo la volontà".

La preghiera "modella" ogni richiesta

Un esempio altissimo viene da Gesù e dalla sua preghiera carica d'angoscia nel Getsemani. Il Padre esaudisce la sua richiesta di salvarlo dalla morte, ma "la via percorsa per ottenerla è passata attraverso la morte stessa!". Quel che conta, quindi, non sono i tempi e i modi con i quali Dio sceglie di ascoltare una supplica, bensì il rapporto che si instaura con Lui. Gesù, nell'Orto degli ulivi conclude la sua preghiera dicendo: "Non come voglio io, ma come vuoi tu".

"L'oggetto della preghiera passa in secondo piano; ciò che importa prima di tutto è la relazione con il Padre. Ecco cosa fa la preghiera: trasforma il desiderio e lo modella secondo la volontà di Dio, qualunque essa sia, perché chi prega aspira prima di tutto all'unione con Dio Lui, che è Amore misericordioso".

Stare in guardia

Il Papa lascia l'ultima considerazione per la domanda, con cui Gesù finisce la parabola: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?". "Con questa domanda siamo tutti messi in guardia: non dobbiamo desistere dalla preghiera anche se non è corrisposta. È la preghiera che conserva la fede, senza di essa la fede vacilla! Chiediamo al Signore una fede che si fa preghiera incessante, perseverante, come quella della vedova della parabola, una fede che si nutre del desiderio della sua venuta". ■



Francesco è un convertito: ha fatto esperienza nella propria vita della misericordia di Dio Padre. Per circa 20 anni ha condotto una vita non cattiva, ma piuttosto mondana. La ricchezza di mercante gli permetteva di vivere agiatamente. Piuttosto spendaccione, pagava per l'allegra brigata, che lo proclamava re della festa. Ambizioso, bramava salire nella scala sociale, magari diventare cavaliere, coprendosi di gloria sui campi di battaglia. La sua non fu una conversione fulminea; fu dolorosamente sofferta; si trascinò per circa due anni. Conobbe diversi passaggi: il sogno di Spoleto, nel quale udì la voce del Signore che lo chiamava a cambiare rotta e seguire lui, il Signore; la voce del Crocifisso a San Damiano, che gli comandava: «Francesco, ripara la mia chiesa»; seguì la spogliazione sulla pubblica piazza, dove restituì a Pietro di Bernardone gli stessi vestiti che indossava.

Ma un'altra esperienza decise definitivamente la sua scelta di vita: l'incontro con un lebbroso. Fu il punto di non ritorno. Cavalcava nella pianura d'Assisi. Si imbatté in un lebbroso. Aveva orrore dei lebbrosi: le loro piaghe purulente gli facevano ribrezzo. Istinivamente spronò il cavallo per darsi alla fuga, ma subito vinse la ripugnanza, scese, lo abbracciò, lo baciò. A distanza di circa 22 anni detta così nel suo testamento: *“Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi (il solo vederli), ma il Signore stesso mi condusse fra loro e usai con essi misericordia”*. È il Signore che lo conduce a fare questa esperienza così forte, che gli fa ottenere una vittoria così decisiva. In compenso gli fa assaporare una realtà nuova: dall'amarezza passa alla dolcezza, una dolcezza pie-

La Verna, corridoio delle stimmate
Baccio Maria Bacci: San Francesco abbraccia Cristo che gli appare sotto forma di lebbroso (1929)

na: di anima e di corpo. Conclude così: *“Poi stetti poco e uscii dal mondo”*. Una volta frate si sorprende di stupore per come il Signore ha agito con lui. Nel suo cuore colmo di misericordia troviamo innata gentilezza e cortesia, tenerezza e nobiltà di animo, generosità e pietà, amore di compassione (nel senso etimologico della parola: com-patire= patire assieme, entrare nel cuore e fare proprie le pene e le attese, i sospiri). Ricordiamo appena qualche episodio. Francesco si priva delle sue ricche vesti per farne dono ad un cavaliere caduto in miseria e, per ciò stesso, in umiliazione. E questa è nobiltà d'animo.

Vengono a trovarlo due frati dalla Francia; Francesco è nella cella e sta pregando. I due frati non osano disturbarlo, e stanno per allontanarsi rammaricati di non averlo salutato. Francesco si affaccia, richiama la loro attenzione, amabilmente li benedice, ed essi se ne tornano via colmi di gioia. E questa è gentilezza e cortesia.

La mamma di due frati è talmente povera che non ha alcun mezzo di sussistenza. Francesco comanda di darle in dono l'unico evangelario che hanno, perché lo venda e ne acquisti, cibo. E questo è pietà e tenerezza. Scrive san Bonaventura: Si chinava con meravigliosa tenerezza e compassione verso chiunque fosse afflitto da qualche sofferenza fisica, e quando notava in qualcuno, indigenza o necessità, nella dolce pietà del suo cuore, la considerava come una sofferenza di Cristo stesso. Aveva innato il sentimento della clemenza, della bontà e della misericordia, che la pietà di Cristo moltiplicava. Sentiva sciogliersi il cuore alla presenza dei poveri e dei malati; quando non poteva offrire il suo aiuto, offriva il suo affetto.

Diceva: *“Fratello, quando vedi un povero ti viene messo davanti lo specchio del Signore e della sua Madre povera. Così pure negli infermi sappi vedere le infermità di cui Gesù si è rivestito”*.

In tutti i poveri, continua san Bonaventura, egli, a sua volta povero e cristianissimo, vedeva l'immagine di Cristo. Perciò, quando li incontrava, dava

loro generosamente tutto quanto avevano donato a lui, fosse pure il necessario per vivere; anzi era convinto che doveva restituirlo a loro, come fosse loro proprietà.

Un qualche accenno della misericordia di Francesco verso i frati: li chiamava “fratelli miei benedetti”. Nella regola non bollata, al capitolo 5°: Della correzione dei frati, si legge: Si guardino tutti i frati dal non turbarsi e adirarsi per il peccato di un altro. E al capitolo 11°: i frati si amino scambievolmente come dice il Signore: Questo è il mio comandamento, che vi amiate scambievolmente, come io vi ho amato. E mostrino con le opere l'amore che hanno fra di loro.

Mostrino ogni mansuetudine verso tutti.

La Lettera a un ministro è un gioiello. Gli ha chiesto di sollevarlo dal servizio di pastore dei frati, che lo fanno confondere e procurano sofferenze. Francesco gli scrive: Ama coloro che agiscono con te in questo modo, e non esigere da loro altro se non ciò che il Signore darà a te. E in questo amali e non pretendere che diventino cristiani migliori (il che ci sorprende).

E questo sia per te più che stare appartato in un eremo. E aggiunga queste espressioni mirabili, di autentica misericordia evangelica: *“E in questo voglio conoscere*

se tu ami il Signore ed ami me suo servo e tuo, se ti disporrai in questa maniera, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuol essere perdonato. E se in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo di più per questo: che tu possa attrarlo al Signore. Ed abbia sempre misericordia per tali fratelli.”

È l'inesauribile/invincibile misericordia di Dio Padre che pervicacemente va riversata nei fratelli peccatori, divinamente da Dio amati. E che noi siamo chiamati a perdonare; per essere misericordiosi come il Padre nostro celeste. ■

**"Fratello,
quando vedi un povero
ti viene messo davanti
lo specchio del Signore
e della sua Madre povera.
Così pure negli infermi
sappi vedere le infermità
di cui Gesù
si è rivestito"**

Le Virtù Cardinali

di don Gianni Cioli

Docente di Teologia morale alla
Facoltà teologica dell'Italia centrale

L'Umiltà "virtù capitale"



L'umiltà non è annoverata fra le virtù cardinali ma è tradizionalmente messa in relazione con la quarta virtù cardinale, Tommaso infatti la considera una parte della modestia quindi della temperanza (STh II-II q. 161 a. 4). Essa tuttavia può essere a buon diritto definita "virtù capitale" in quanto si oppone al vizio capitale della superbia. Virtù molto amata da San Francesco e dai Francescani.

Nella riflessione cristiana l'umiltà ha guadagnato una collocazione eminente che non conosceva nel catalogo delle virtù antiche. Credo che la ragione profonda di questa preminenza vada individuata nel fatto che l'umiltà per i cristiani non è una semplice virtù morale, ma piuttosto la prerogativa di Dio che in Gesù Cristo si è rivelato in pienezza e in maniera definitiva.

Il Dio totalmente altro – colui che nessuno «ha mai visto» (Gv 1,18) – si è reso visibile (1Gv 1,1-4) a motivo dell'incarnazione del «Figlio unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre» (Gv 1,18).

Sulla croce Egli si è fatto conoscere appieno manifestando la profondità del suo amore (1Gv 4,9) e la larghezza della sua misericordia. Se questo è vero, allora la rivelazione in Cristo non può che essere definita a partire dalla sua struttura chenotica, quella struttura insuperabilmente delineata dall'inno prepaolino della lettera ai Filippesi, una delle più antiche composizioni liturgiche cristiane: «egli [Cristo Gesù], pur essendo nella condizione di Dio, / non ritenne un privilegio / l'essere come Dio, / ma svuotò se stesso / assumendo

una condizione di servo, / diventando simile agli uomini. / Dall'aspetto riconosciuto come uomo, / umiliò se stesso / facendosi obbediente fino alla morte / e a una morte di croce. / Per questo Dio lo esaltò / e gli donò il nome / che è al di sopra di ogni nome, / perché nel nome di Gesù / ogni ginocchio si pieghi / nei cieli, sulla terra e sotto terra, / e ogni lingua proclami: / "Gesù Cristo è Signore!", / a gloria di Dio Padre» (Fil 2,6-11). È nell'umiltà del Figlio, nella sua umiliazione che ha avuto inizio nell'incarnazione ed ha trovato compimento sulla croce, che Dio ci ha salvato facendosi conoscere, e si è fatto conoscere salvandoci. È nell'umiltà del Figlio che ci è stato annunciato appieno il nome di Dio: «Dio è amore» (1Gv 4,8).

Come sappiamo la rivelazione in Cristo non è soltanto rivelazione del vero volto di Dio ma è anche rivelazione del vero volto dell'uomo (cf. *Gaudium et spes* 22). Ne deriva che, se l'umiltà è stata la strada percorsa da Dio per comunicarsi all'uomo, sarà anche necessariamente la strada che l'uomo dovrà percorrere per ritrovarsi in Dio: per ritrovare la vera immagine e somiglianza di Dio accogliendo il dono di grazia della figliolanza divina.

L'autentica umiltà dell'uomo è dunque la risposta accogliente all'umiltà di Dio che si è donato e non cessa di donarsi. Di questa risposta l'esempio più alto e luminoso è senza dubbio quello della Vergine Maria (cf. Lc 1,38.46-55), a lei possiamo e dobbiamo fare riferimento per imparare a essere veramente umili (Lc 1,52). ■

In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione - fonte Toscana Oggi

LIBIA. RAPITI DUE ITALIANI CHE LAVORAVANO A GHAT

Due italiani, che lavoravano per la società italiana di manutenzione dell'aeroporto di Ghat, la Con.I.Cos. di Mondovì (CN), sono stati rapiti all'alba di lunedì 19 settembre, assieme ad un canadese a Ghat, nel sud della Libia. Città relativamente sicura, che si trova sotto il controllo del governo di unità nazionale di Tripoli. Il rapimento, per ora, non è stato rivendicato da alcuna sigla, e si ipotizza che sia a scopo di estorsione.

SIRIA, FINE DELLA TREGUA. DAMASCO: "E' COLPA DEI RIBELLI"

Lunedì 19 settembre le forze armate siriane hanno proclamato la fine della tregua. Damasco ha accusato i ribelli di aver sabotato l'accordo fra le parti che aveva fatto scattare il cessate il fuoco da una settimana. Parlando con l'agenzia Ap, George Sabra, dell'Alto Comitato per i negoziati, ha sottolineato che il cessate il fuoco continua ad essere violato in diverse regioni del Paese e che le principali strade per l'arrivo degli aiuti umanitari alle popolazioni non sono state aperte. In particolare i convogli hanno potuto raggiungere la città di Aleppo. L'opposizione ha accusato le forze governative di aver violato la tregua 254 volte dal suo inizio. I media governativi di Damasco affermano che i ribelli l'hanno violata 32 volte soltanto domenica 18.

CINA E INDIA. ANCORA DIFFUSO L'INFANTICIDIO FEMMINILE

Secondo un Rapporto pubblicato dal Centro Asiatico per i diritti umani (Achr), Cina e India sono in vetta alla classifica mondiale per l'infanticidio femminile: un fenomeno che nel mondo genera 1,5 milioni di feti femminili abortiti ogni anno. In Cina nascono 115 maschi ogni 110 femmine, mentre

in India 112 maschi ogni 100 femmine. Il Rapporto evidenzia anche il fenomeno del "turismo riproduttivo" ai fini della selezione del sesso. In un paese come la Thailandia, dove la selezione del sesso non è illegale, i cinesi, gli indiani e i cittadini dell'Europa rappresentano oltre il 70-80% dei turisti che visitano il Paese solo per le pratiche legate alla nascita di un figlio.

NIGERIA. IN UN ANNO LIBERATI 11.600 PRIGIONIERI DEI BOKO HARAM

Nel primo anno di presidenza di Muhammadu Buhari sono già 11.600 i prigionieri del gruppo terrorista Boko Haram liberati. Tra questi, una decina di giorni fa, anche due delle 219 ragazze rapite nella notte del 14 aprile 2014. "Da dicembre 2015 – secondo una nota della Presidenza – l'esercito nigeriano ha riconquistato tutti i territori del Paese in precedenza sotto il controllo Boko Haram". Questo grazie anche al finanziamento di 21 milioni di dollari alla "Multinational Joint Task Force", formata da militari provenienti da Benin, Camerun, Ciad, Niger e Nigeria, con base a N'Djamena, in Ciad, allo scopo di porre fine alla rivolta Boko Haram.

EGITTO. VIOLENZE CONTRO I CRISTIANI COPTI DI MINYA

Sette case e negozi di cristiani copti date alle fiamme e saccheggiate, un'anziana cristiana insultata, picchiata e infine denudata in pubblico da una banda di assalitori inferociti. E' questo il bilancio provvisorio della nuova fase di violenze settarie a danno dei copti esplose ad al Karm, nella provincia di Minya, nell'Alto Egitto. Stavolta, riferisce l'Agenzia Fides, a scatenare la ferocia delle bande di esagitati sono state le voci di paese intorno a una presunta relazione sentimentale tra un egiziano copto, figlio della settantenne aggredita e una donna musulmana. Ferma

condanna è stat espressa dal Patriarca copto ortodosso Tawadros II, e dal portavoce della Chiesa cattolica egiziana, padre Rafic Greiche. Anche il presidente Abdel Fattah al Sisi ha fatto appello ai dicasteri governativi competenti affinché i responsabili delle violenze di al Karm siano sollecitamente identificati e puniti.

MADAGASCAR. UN MILIONE DI PERSONE A RISCHIO FAME PER LA CARESTIA

E' allarme carestia in Madagascar. Secondo l'agenzia Fides, circa un milione di persone – tra cui molte giovani madri e bambini piccoli –soffre di malnutrizione acuta e il Paese registra uno dei più alti tassi del mondo di arresto della crescita nei minori di 5 anni. L'attuale siccità che affligge l'isola è una delle peggiori mai viste e ha mandato in fumo le colture di riso e manioca, principale risorsa alimentare della popolazione.

Si calcola, inoltre, che nel Paese non piove adeguatamente da almeno cinque anni, mentre nel 2010 una grandinata ha distrutto i raccolti di mais, patate dolci e anguria, rendendo il terreno meno fertile. Metà della popolazione del Malawi è a rischio fame: l'allarme, riferiscono fonti missionarie, è stato lanciato dai vescovi del Paese africano in occasione di un incontro della Caritas. Un appuntamento segnato dall'emergenza legata a El Nino, fenomeno climatico all'origine nelle regioni subsahariane di siccità e carestie. A confermare la gravità della situazione – riporta l'agenzia Sir – è Padre Piergiorgio Gamba, missionario monfortano da anni in Malawi. "Il Governo sostiene che le importazioni di granturco sono nell'ordine di un milione di tonnellate ma ammette anche che, a causa di un raccolto inferiore del 50% rispetto a quelli degli anni precedenti, le persone a rischio fame sono ormai 8 milioni e 400mila.

Immagine in alto: Roberto D'Oderisio, Madonna dell'Umiltà, 1340-45 ca.
(Galleria Napoletana - Museo di Capodimonte)

Quando basta così poco!

Caterina e Andrea

Descrivere a parole ciò che l'Africa ci ha lasciato dentro è impossibile! È una esplosione di emozioni al quale noi, persone nate nella "parte fortunata del mondo", non siamo assolutamente abituati.

Siamo circondati fin da piccoli da tutto, da oggetti di qualsiasi tipo, forma e colore pronti a soddisfare qualsiasi nostra esigenza ma, ovviamente, assolutamente privi di sentimento, percezione e affetto; in Tanzania è il perfetto contrario e i rapporti umani sono alla base di tutto anche se, alcune volte, la povertà porta a fare gesti a noi incomprensibili!

Siamo una giovane coppia della provincia di Firenze partiti a luglio di questo anno per il nostro primo viaggio missionario con due frati Cappuccini (assolutamente straordinari) e altre tre ragazze (giovani e pazze come noi!).

Con una di loro ci conoscevamo già da tempo ma con gli altri componenti ci siamo incontrati solo poche volte prima del viaggio, in occasione di cene per raccogliere fondi da dare in beneficenza in Africa o in incontri appositi per organizzare il viaggio che ci attendeva.

Per tre settimane il gruppo è diventato totalmente la nostra famiglia e tutti i Frati e Sorelle che ci hanno ospitato era come se fossero degli "zii" lontani che era da tanto tempo che non vedevamo e che ci aspettavano con gran gioia.

Tutti insieme abbiamo: imbiancato, tagliato erbacce con il machete (vi garantiamo che le erbacce della savana sono veramente dure, spinose

e ostili), portato materiale scolastico, insacchettato centinaia di chili di mais bianco e, infine, giocato, cantato, ballato, imboccato, cambiato, lavato, coccolato e messo a nanna tante bellissime creature che non dimenticheremo mai.

Ringraziamo con tutto il cuore i Frati e le Sorelle che, nonostante la mancanza di quasi tutto, riescano a garantire un futuro e a dare veramente un aiuto concreto alle persone che hanno bisogno.

Invitiamo, quindi, tutte le persone ad informarsi per come poter aiutare il loro lavoro anche da casa, basta veramente poco ma se quel poco venisse dato da molti si trasformerebbe in TUTTO!

Asante sana!



Mal d' Africa?

Irene Moschi

Quando mi chiedono: "cosa ci vai a fare in Africa?" Oppure: "ahhh soffri di mal d' Africa?" O altre frasi del tipo: "sai, non vado in Africa perché ho paura degli insetti!"

Il mal d'afrika è uno stato d'animo che ti accompagna in tutte le giornate, arriva di botto! Come un fulmine, un terremoto, un fuoco d'artificio inaspettato... e quando succede come fai a non girarti di colpo? Come puoi non osservare ed ascoltare questa emozione?!

Segui con lo sguardo il fuoco che si spegne nel cielo e ti riporta laggiù. Provate ad immaginare per un secondo, un abbraccio con uno sconosciuto, lungo un minuto.

Quell'abbraccio silenzioso e vero, tra due colori della pelle, tra un abito (il nostro) spoglio di colori ed i loro, vestiti di un solo sorriso. Provate ad immaginare l'odore del riso ogni giorno, chicchi bianchi che riempiono il tuo piatto ma tu,

tu riesci solo ad immaginare il cibo che ti aspetta a casa cucinato da tua nonna, poi vedi quei chicchi di riso, vedi la fame intorno a te... perlomeno ho del mangiare nel piatto. Ora provate ad immaginare un viaggio in jeep, ti copri la bocca ed il naso, mai gli occhi! Perché devi vedere, vedere la realtà! Osservare l'ombra dei baobab, i bambini che corrono per scacciare gli animali dalla strada, vedere una piccola donna che cerca dell'acqua... ma la cosa più bella da vedere sono i loro saluti al tuo passaggio, una legge non scritta che urla "benvenuto, sei a casa tua!". Provate ad immaginare di camminare da soli su quella terra rossa, certe volte hai paura ma poi qualcuno ti stringe la mano, un bambino e poi arriva un altro ancora e ancora, ancora... ti giri, osservi le tue impronte, prima ti sembravano sole nel tuo cammino, in realtà non lo sono mai state. Immaginatevi l'acqua fresca del vostro frigo, quel gesto semplice, quella sensazione dissetante. Ora immaginatevi un bicchiere scheggiato di un colore giallognolo e dentro di esso un liquido sul grigio che, quando scende giù, ricorda la pesantezza di un mattone. Immaginatevi una culla con mamma che prende la sua piccola vita tra le brac-

cia... ora immaginatevi tanti neonati stesi per terra, con le manine verso il cielo in cerca di calore, ma ciò che potevano prendere tra esse era solo l'aria del loro respiro. Immaginatevi la mattina, cavolo la mattina è bellissima, peccato che non riusciamo più a godercela tra i suoni dei clacson e le nostre vite frenetiche, peccato; sapete, laggiù tutti si fermano un attimo e ti danno il buongiorno. Immaginatevi quel tramonto, quel rosso vivo che si scioglie all'orizzonte, i tuoi occhi pieni di esso.

È un momento magico, come se l'orologio avesse finito le pile ed i secondi, minuti, ore non servissero più. Donne con legna sulla testa che tornano a casa, bambini scalzi che rincorrono una vecchia ruota ammaccata, uomini che accendono il fuoco della vita. Ora immaginatevi il silenzio della notte, l'odore del vento, il buio inizialmente è nei tuoi occhi, ora alzateli su ed osservate la maestosità della via lattea. Le mie parole, quasi sussurate, stanno scivolando via. Solo un'ultima cosa, voglio rispondere alla domanda: perché vai in Africa?

Ma è una domanda sbagliata, alla quale posso rispondere solo con un'altra domanda: perché non dovrei tornarci?



Quando il padrone di casa ritornerà

Fr. Andrea Massi

Sono passati quasi due mesi dal terribile terremoto che ha colpito l'Italia centrale, e se chiudo gli occhi sento ancora dentro di me l'eco del terrore che ho provato quella notte. Sussulto di paura se sento rumori più forti del solito, ricordo lo sgomento di quei lunghissimi istanti.

Mi trovavo nella splendida location di Leonessa (RI) per la XVI Convocazione Fraterna Nazionale dei Postnovizi e Studenti d'Italia, insieme a centoventi confratelli provenienti da tutta la Penisola. Il raduno sarebbe terminato il 27 agosto; avevamo passato solo due giorni insieme. Al termine del primo giorno di conferenze c'era stata la serata inaugurale, con la condivisione delle specialità culinarie delle varie regioni d'Italia, e il giorno immediatamente precedente al terremoto una doppia gita a Norcia e a Cascia. C'era un clima di gioia, di convivialità e di festa. Nessuno avrebbe potuto immaginare, allora, che sarebbe finito tutto il giorno dopo, e in un modo così tragico. La giornata si era conclusa serenamente. Poi, all'improvviso, alle 03:36,



un'ora che è rimasta marchiata a fuoco nella mia memoria e quasi nella mia carne, ecco una scossa sismica durata centoventi secondi: un'eternità, in quei momenti. Ricordo il terrore, la corsa fuori dall'albergo, alcuni in preda al panico, altri già con le valige, i volti tesi e increduli, gli occhi sgomenti con cui ci si cercava a vicenda, quasi a trovare risposte e conforto l'uno nell'altro. Mi ha colpi-

to molto, in quella notte pazzesca, la percezione dell'unità profonda che si è creata tra noi. Non era un senso di fratellanza vago e astratto, nato dal sentimentalismo o dalla riflessione, ma una comunione viscerale, un sentirci fratelli per aver sperimentato insieme la paura, l'angoscia, la precarietà del vivere. Ora, quando ripenso a quei momenti, ricordo una poesia di Ungaretti scritta durante la guerra che non avevo mai compreso così profondamente:

*"Di che reggimento siete/fratelli?/
Parola tremante/nella notte/Foglia appena nata/Nell'aria spasimante/involontaria rivolta/dell'uomo presente alla/ sua fragilità/ Fratelli".* È proprio vero: è dalla consapevolezza della nostra fragilità che nasce l'amore, come bisogno di fraternità, di vicinanza con l'altro, che condivide la tua stessa condizione di provvisorietà e finitudine.

Noi siamo usciti illesi da questa

XVI Convocazione Fraterna Nazionale
dei Postnovizi e Studenti d'Italia

A sin. e in basso: Leonessa (RI) - Tutti fuori dall'albergo!

esperienza, e certo dobbiamo ringraziare il Signore. Ma non possiamo non pensare che a solo pochi chilometri sono morte 299 persone. Il loro dolore ci interpella, ci interroga, non ci permette di accontentarci del semplice sollievo per "averla scampata" o di risposte facilmente consolatorie. Sfiare, toccare quasi con mano il dramma di quelle vite distrutte è altra cosa dal sentire la notizia in tv.

Crediamo fermamente che in Dio troveremo ogni risposta, ma qui e ora i nostri "perché" restano, bruciano sulla nostra pelle, nelle nostre coscienze, ed è parte della nostra dignità di uomini tenere viva quella domanda.

Anche lo sconvolgimento dei nostri piani mi ha fatto molto pensare. Umanamente, noi del Consiglio

siamo stati davvero dispiaciuti e anche un po' amareggiati di dover concludere tutto così in fretta, dopo aver dedicato tanto tempo e impegno alla preparazione, e dopo che l'esperienza era partita così bene. Ma è proprio vero, è il Signore che viene a convocarci: come, e per quanto Egli vuole.

L'imprevedibile, l'imponderabile sono sempre alle porte. Mai come stavolta ho sentito quanto la nostra vita sia davvero soltanto un breve passaggio. Questa esperienza ha scavato dentro di me, ha inciso nel profondo della mia anima un passo del Vangelo: *"Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati"* (Mc 13).



Per riflettere...

di Giovanni Scalera*

Maternità: LA FESTA BELLA E DIFFICILE

È una giornata di luglio di alcuni anni fa e fuori, il caldo afoso delle prime ore pomeridiane, si è fatto insopportabile. Sono seduto alla scrivania del mio studio e sto aspettando il primo paziente del pomeriggio; il nome che è sull'agenda non mi evoca nessuna fisionomia: è sicuramente una faccia nuova e non riesco neppure a ricordare

come e quando ho preso l'appuntamento. Immagino la sua faccia accaldata al momento dell'ingresso e all'espressione di sollievo che farà quando proverà un po' di fresco, ma da questi pensieri mi distoglie il suono del campanello della porta. È una signora non più giovanissima anche se ancora in ottima forma e dopo le presentazioni d'obbligo si siede di

Margarita Sikorskaia (Maternità)

fronte alla mia scrivania.

Le difficoltà che la gente in genere manifesta alla prima seduta, in lei sembrano non esistere: va dritta al problema e inizia a parlare come se avesse preparato a memoria il discorso da fare. Mi sembra di intuire che non voglia essere interrotta e la lascio parlare dopo averle chiesto il permesso di prendere appunti. Non ho neppure il tempo di farle le domande di rito, come, ad esempio, chi può averla indirizzata da me, che già è nel pieno della cronaca.

“Sono venuta da lei perché sono in attesa del primo figlio. Sì, lo so che lei non è un ginecologo, ma i fatti che le devo esporre la riguarderanno quasi direttamente. Ho fatto l'amniocentesi ed ho avuto la sola risposta che non avrei voluto: questo bambino sarà Down. - Un attimo di pausa in cui tira fuori dalla

borsetta un fazzoletto più per asciugarsi una perla di sudore che per una lacrima che riesce a ricacciare dentro. - Il vengo da un passato di femminista e non rinnego niente delle lotte che ho fatto per i diritti delle donne; ora però... ora tutte le mie sicurezze sembrano essere scomparse e provo la sensazione di un disperso in mare: procedo a tentoni e aspetto una ciambella di salvataggio” La sosta qui si fa più lunga; la commozione l'ha presa e deve fare una pausa per recuperare il respiro e la voce. Il momento di silenzio sembra eterno e provo a fare una domanda, la prima che mi viene in mente.

“Suo marito come ha reagito?”

Mi rendo conto immediatamente che mi sono espresso nella maniera più stupida che potessi fare e mi vengono in mente, con ritardo, tutte le lezioni e le raccomandazioni che al secondo anno di specializzazione ci avevano propinato a proposito di come si affronta la prima seduta, ma ormai è andata, non mi resta che attendere che la signora parli di nuovo.

“Non ho un marito. Ho un compagno con il quale

ho trascorso lunghi anni di lotte e di elucubrazioni cerebrali su sogni, diritti e libertà, ma adesso, dopo questo evento, il giocattolo tra noi sembra essersi rotto. Come è stato strano il nostro rapporto: è andato tutto bene fin quando non ci sono state responsabilità da prendere e ora mi accorgo, come se mi svegliassi da un sogno, che tutto era basato sulla attrazione reciproca e che era chiuso a qualunque apertura. Noi parlavamo di diritti, ma solo perché così potevamo dire di essere una coppia aperta. In realtà, ci siamo occupati solo delle gioie di coppia che cominciavano nella camera da letto e finivano alla porta di casa. A dispetto dell'età ci siamo comportati come due adolescenti. Adesso però torno al problema. È stato proprio il mio compagno che ha scoperto il vaso di Pandora.

Quando sono andata a dirgli che ero in attesa, non ha fatto i salti di gioia che mi sarei aspettata: già vedeva allontanarsi le settimane bianche, sentiva i pianti notturni che gli avrebbero tolto il sonno, immaginava le rinunce alle cene con gli amici ... già, non è uno stupido e tante volte deve aver posto a confronto con la sua fantasia, anche dai racconti dei colleghi, la vita che faceva con quella avrebbe fatto con l'arrivo di un figlio, ma deve essergli sembrato un problema remoto. Quando poi gli ho dato il responso

dell'amniocentesi, è parso risollevato. ‘Che problemi ci sono?, - mi ha detto - fortunatamente abbiamo lottato per l'aborto ed ora possiamo dire di vivere in una società civile. Si fa quello che si deve fare e si torna a vivere come prima. No?’

Io l'ho guardato provando una certa compassione, come se scopriessi solo allora chi avevo accanto. Lui non era venuto dal ginecologo con me e non aveva visto, dopo solo tre settimane di ritardo il cuore di questo bambino che già batteva e forse non poteva capire. Ho voluto provare ad insistere con qualche argomento che mi è venuto in mente lì per lì, ma è stato un muro di gomma. Alla fine è uscito il

**Se potessimo
conoscere
in anticipo le azioni
dei nascituri,
a quanti bambini
toglieremmo
il diritto di nascere?**



responso: 'o lui, o me'.

Altra sosta che, questa volta, deve essermi sembrata eterna. Il freddo e il caldo, a dispetto dell'aria condizionata mi assalivano, mentre guardavo la signora che cercava nella sua borsetta qualcosa che deve essere stato più un diversivo che una vera necessità.

"Adesso le racconto perché sono qui. – La sua voce era tornata ferma e determinata – Io ho una sorella di qualche anno più grande di me. Si è sposata molto giovane ed ha avuto un figlio quando io frequentavo l'università e questo nipote per me era tutto. È cresciuto bene, coccolato dalla zia, dai nonni e non ha avuto modo di desiderare niente perché aveva tutto. Bello, bravissimo a scuola, in-

vidiato dagli altri genitori perché era il figlio che tutti avrebbero voluto. Tutto è filato liscio fino alla quarta superiore, anno in cui si è imbrancato in cattive compagnie che gli hanno fatto conoscere la trasgressione e i sotterfugi.

È cominciato con una sbornia ad una festa, ma nessuno se l'è sentita di stigmatizzare questa condotta. *Semel in anno*, si diceva, quasi per tenere a battesimo la prima delusione data da questo ragazzo... Sì, una volta l'anno è lecito impazzire, ma da qui le cose si succedettero come in una caduta da una rupe: le sbornie, i salatini a scuola, gli spinelli... ho visto la mia sorella preda del panico, quando si è resa conto che del suo figlio meraviglioso restavano pochissime tracce. Ad aggravare la situazione c'era

il marito che insisteva perché vedeva l'unico rimedio nel sistema duro.

Le loro vite si stavano allontanando e dell'antico amore che li aveva fatti sentire per lunghi anni orgogliosi della loro storia, non restava più niente. Inutile che le dica che hanno trascorso anni durissimi nei quali il mio nipote, ormai schiavo della droga e delle sue amicizie, aveva perduto ogni senso del dovere e del rispetto. Ora, dopo essere stato salvato da una overdose, ce l'ha fatta ad accettare la comunità terapeutica. Oggi io guardo la storia di questo ragazzo e immagino quella del mio bambino. So perfettamente che non sarà

mai un ingegnere, un filosofo, uno scienziato. La natura si è accanita con lui alterando il suo patrimonio genetico: un brutto scherzo che lo segnerà per tutta la vita.

Non so come non ci abbia pensato prima, ma mi viene da chiedermi chi mi potrebbe dare il diritto di non farlo nascere.

Se potessimo conoscere in anticipo le azioni dei nascituri, a quanti bambini toglieremmo il diritto di nascere? Io, una cosa la so per certa: questo bambino sarà tenero e affettuoso. Ho visto tanti bambini Down e tutti dolcissimi. Il mio bambino non avrà mai l'intelligenza da primo della classe del mio nipote, ma so anche che non dovrò tenere sotto chiave soldi e gioielli per paura che lui me

li rubi e vada a venderli in cambio di una dose di droga."

Si era fermata di nuovo. Questa volta, forse aspettava da me qualcosa, ma io ero davvero in difficoltà: cosa si può dire ad una persona che in pochi attimi ha esposto il dramma della propria vita con tanta lucidità e che appare così consapevole della prova che l'aspetta? Temevo di essere banale, ricalcando i luoghi comuni che in questi casi si finisce col visitare, non sapendo come e dove trovare qualcosa di originale che fosse in grado di aiutarla. Alla fine mi feci coraggio e con un po' di timidezza mal celata chiesi: "Signora, in cosa crede che io possa esserle di aiuto? Cosa l'ha spinto a venire da uno psicologo dopo che aveva già preso le sue decisioni?"

"È giusto, dottore; forse ho saltato qualche passaggio e mi sono fatta prendere dalla foga del racconto. Le mie decisioni le ho già prese e ne sono assolutamente convinta. Il fatto è che so bene quali e quante prove la vita mi riserverà da oggi, soprattutto dopo l'ultimatum del mio compagno.

Sono venuta da lei perché voglio una rassicurazione: quando questo bambino crescerà, sarà un continuo dover correre ai ripari per i suoi problemi e, se sarò sola, voglio sapere che posso contare sull'aiuto di qualcuno. In altre parole, come mi ha ascoltato oggi, voglio poter contare in futuro, sulla sua disponibilità."

Aveva abbassato il capo per nascondere una lacrima che, questa volta, non ce l'aveva fatta a rintuzzare ed era rimasta ferma.

Non ricordo le parole che le dissi, ma ricordo bene la sensazione che provai di fronte a questa donna che, improvvisamente, mi appariva grande e coraggiosa. Quando sulla porta ci salutammo la vidi più serena. Avrei voluto farle sentire tutto il mio affetto e la mia considerazione, ma credo che non ce ne sia stato bisogno, perché i suoi occhi esprimevano la serenità di chi ha appena avvertito il più sincero e tenero degli abbracci. ■

*Giovanni Scalera è psicologo e psicoterapeuta; da anni si interessa dei problemi della coppia e della comunicazione; è stato professore all'Università della Tuscia a Viterbo.

La Carità negli scritti di San Francesco (seconda parte)

La Carità è l'essenza della perfezione evangelica, e ad essa si organizzano tutte le altre virtù come mezzi e manifestazioni. Gli agiografi del santo di Assisi cercano di evidenziare questa perfezione in Francesco come modello di perfezione per i suoi frati e per i fedeli "francescani". Nel capitolo XV della Vita prima di Celano, c'è un bellissimo episodio di carità fraterna: *"Una notte, una di quelle pecorelle, mentre le altre dormivano, si mise a gridare: 'Muoi, fratelli; ecco, muoi di fame!'. Il saggio pastore si alzò immediatamente e si affrettò portare l'aiuto opportuno alla pecorella infermiccia. Ordinò di preparare la mensa, anche se con cibi alla buona, dove l'acqua, come il più delle volte, suppliva alla mancanza di vino. Proprio lui cominciò a mangiare per primo e invitò a quel dovere di carità gli altri frati, perché il poverino non avesse ad arrossire. Preso il cibo con il timore del Signore, affinché fosse completo l'atto di carità, il padre tenne ai figli un lungo discorso sulla virtù della discrezione. Prescrisse di offrire sempre a Dio un sacrificio condito di prudenza, ammonendoli accortamente di tener conto, nel servizio divino, delle proprie forze. Perché, diceva, è come peccare il sottrarre senza discrezione al corpo il necessario, come pure dargli il superfluo, sotto la spinta della gola. Poi soggiunse: 'Carissimi, ciò che ho fatto mangiando, sappiate che è stato fatto non per bramosia, ma per doverosa attenzione e perché me lo ha imposto la*

carità fraterna. La carità vi sia di esempio, non il cibo, perché questo soddisfa la gola, quella invece lo spirito" (FF 608). Donandosi agli altri uomini e a tutte le altre creature, Francesco attua nel concreto la sua fede nella "carità che è Dio" (FF 425-430); gli è perciò naturale vivere in una comunità-fraternità: il desiderio di vivere con gli altri e per i più infelici, è esso pure invito e realizzazione della carità di Dio, e la compassione diventa via alla scoperta di Dio e invito a una vita di pura offerta. Francesco vuole che i suoi frati, per carità di spirito, si servano l'un l'altro, dimostrando di considerare la carità fraterna come dono e grazia che costituisce e fa vivere la fraternità. Diventando partecipi del regno di Dio, si può vivere la Carità nell'opere concrete: fraternità, reciproco servizio, obbedienza e perdono, senza preclusione per nessun fratello e nessuna creatura. Ma il Nemico, geloso e invidioso dei frati cerca in tutti i modi di dividerci, di separarci. La migliore risposta per cacciare il male o per smascherare le opere maligne è la vita di santità. Diceva pure: *«Ho pregato il Signore (cf. 2Cor 12,8) che si degnasse di mostrarmi quando sono servo suo e quando no. Poiché, disse, niente altro vorrei, che essere suo servo (cf. Sal. 118,25). E lo stesso benignissimo Signore ora, per sua degnazione, mi rispose: "Riconosci che sei veramente mio servo quando pensi, dici e fai cose sante!"* (FF 1544/3). Pace e bene!

4 SETTEMBRE 2016: MADRE TERESA È SANTA

Sono le 10.41 quando Papa Francesco eleva agli onori degli altari Madre Teresa di Calcutta, al secolo Gonxha Agnes Bojaxhiu, pronunciando la formula di canonizzazione con la quale ha iscritto nell'albo dei santi la piccola "matita di Dio" nata nel 1910 a Skopje da genitori albanesi e morta a Calcutta nel 1997, fondatrice della Congregazione delle Missionarie della Carità e dei Missionari della Carità. L'annuncio è stato accolto dall'applauso degli oltre centomila fedeli, che hanno gremito Piazza San Pietro per l'occasione, sin dalle prime ore del mattino.

"Madre Teresa, in tutta la sua esistenza, è stata generosa dispensatrice della misericordia divina, rendendosi a tutti disponibile attraverso l'accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata" Questo il segreto della santità della piccola suora di origini albanesi, come ha spiegato Papa Francesco nell'omelia. La fondatrice delle Missionarie della Carità, infatti, "si è impegnata in difesa della vita proclamando incessantemente che *chi non è ancora nato è il più debole, il più piccolo, il più misero*". Non solo. "Si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato" e "ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscendo le loro colpe dinanzi ai crimini – dinanzi ai crimini! – della povertà creata da loro stessi". Per la nuova santa "la misericordia è stata il *sale* che dava sapore a ogni sua opera, e la *luce* che rischiava le tenebre di quanti non avevano più neppure lacrime per piangere la loro povertà e sofferenza".

30 ANNI DOPO SAN GIOVANNI PAOLO II, ASSISI È SEMPRE LA CAPITALE MONDIALE DELLA PACE

"Siamo qui non per fare spettacolo ma per vergognarci davanti a Dio". Lo ha detto Papa Francesco, martedì 20 settembre ad Assisi, partecipando al momento conclusivo dell'incontro "Sete di Pace. Religioni e Culture in dialogo",

promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, dalla diocesi di Assisi e dalle famiglie francescane, a trent'anni dalla storica preghiera interreligiosa voluta da Giovanni Paolo II, ad Assisi, nel 1986. Ad attendere il Papa al Sacro Convento dove era stato allestito il palco della preghiera per la pace, oltre 500 leader religiosi e personalità del mondo politico e culturale di tutto il mondo. Il Papa, guidato dal fondatore di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, e con a fianco sempre Bartolomeo I, Efrem II e l'arcivescovo di Canterbury Justin Welby, ha salutato uno a uno i membri delle delegazioni presenti, scambiando con ciascuno anche qualche parola.

Alle 17.15, in Piazza San Francesco, la cerimonia conclusiva. Hanno preso la parola, prima del discorso conclusivo di Papa Francesco, un testimone vittima della guerra, il patriarca Bartolomeo, un rappresentante musulmano e uno ebraico, il patriarca buddista giapponese, Andrea Riccardi, fondatore di Sant'Egidio. Quindi la lettura di un appello di pace, poi sottoscritto da tutti i rappresentanti religiosi e consegnato simbolicamente a bambini di varie nazioni. Dopo l'accensione di due candelabri, si sono scambiati un segno di pace.

IL PAPA IN ARMENIA

Dal 24 al 26 giugno, Francesco ha visitato l'Armenia per rendere omaggio al martirio di quel popolo, che ha definito "una ricchezza spirituale per tutti i cristiani". Il ricordo dei fatti drammatici avvenuti un secolo fa, ha detto il Pontefice nel suo viaggio, non va annacquato: "Prego, col dolore nel cuore, perché mai più vi siano tragedie come questa, perché l'umanità non dimentichi e sappia vincere con il bene il male; Dio conceda all'amato popolo armeno e al mondo intero pace e consolazione. Dopo aver ricordato il genocidio degli armeni del 1915, ha voluto sottolineare le responsabilità non solo di coloro che lo hanno compiuto, abbandonando ogni senso di umanità, ma anche di coloro che hanno voltato lo sguardo di fronte alla tragedia che si stava compiendo.

A conclusione della visita, Papa Francesco e il

catholicos Konkin II hanno firmato una dichiarazione comune dove si ribadisce che "lo spirito ecumenico impedisce la strumentalizzazione e manipolazione della fede, perché obbliga a riscoprirne le genuine radici, a comunicare, difendere e propagare la verità nel rispetto della dignità di ogni essere umano. Si offre in tal modo al mondo – che ne ha urgente bisogno – una convincente testimonianza che Cristo è vivo e operante, capace di aprire sempre nuove vie di riconciliazione tra le nazioni, le civiltà e le religioni".

IL CRISTIANESIMO 500 ANNI DOPO LUTERO

Cinque secoli dopo che, nel 1517, Lutero affisse le sue tesi sul portone della cattedrale di Wittenberg, la partecipazione del Papa alle celebrazioni di questo quinto centenario giunge a coronamento del cammino di dialogo iniziato dopo il Concilio Vaticano II. In questi anni è stato forte il richiamo a cercare forme di collaborazione sempre nuove per rafforzare l'annuncio del Vangelo nel mondo.

All'inizio di ottobre Francesco aveva annunciato così questo viaggio: "Alla fine di questo mese, a Dio piacendo, mi recherò a Lund, in Svezia, e insieme alla Federazione Luterana Mondiale faremo memoria, dopo cinque secoli, dell'inizio della riforma di Lutero e ringrazieremo il Signore per cinquant'anni di dialogo ufficiale tra luterani e cattolici. Parte essenziale di questa commemorazione sarà il rivolgere i nostri sguardi verso il futuro, in vista di una testimonianza cristiana comune al mondo di oggi, che tanto ha sete di Dio e della sua misericordia".

Dopo cinque secoli di discordia e dolore per la divisione, e cinquant'anni di dialogo fraterno alla ricerca dei tanti punti che uniscono le due confessioni, si apre oggi una pagina nuova nella storia del cristianesimo, che vede luterani e cattolici continuare sì a dialogare sulle residue divergenze teologiche, ma di nuovo insieme nell'annunciare al mondo l'unico Salvatore.



Vita e attività del C.A.M.

Centro Animazione Missionaria Cappuccini Toscani

Convento Cappuccini

Via della Chiesa, 87 – 55100 LUCCA

Tel. 0583 – 3414.26 /24 Fax 0583 331470

La Missione ed i suoi progetti



Grazie ad una parte del lascito di una benefattrice alle Missioni dei Frati Cappuccini Toscani sono stati devoluti 90.000,00 € per il progetto della scuola di Mivumoni in Tanzania.



I Frati Cappuccini Toscani hanno devoluto 480.000 €, una parte dei quali grazie a lasciti di benefattori, per la costruzione della scuola di Enugu in Nigeria.



Benin City-Nigeria: P. Valerio durante una celebrazione Eucaristica

Visite del Provinciale P. Valerio Mauro

Nella seconda quindicina di agosto in Nigeria (Benin City) ha presieduto il Capitolo della Custodia Nigeriana e ha visitato la scuola di Enugu in fase di ultimazione.

Dal 6 al 14 Dicembre: visita ai frati missionari in Tanzania.

Dal 19 al 24 Febbraio è stato invitato al Capitolo elettivo della Provincia Tanzaniana. Si intensificano i rapporti dei frati cappuccini toscani con le nostre missioni in Africa.

Adozioni a distanza:

Un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni, impegno che può fare la differenza!



Nel prossimo numero della rivista saranno indicate le adozioni per la scuola in Tanzania e per quella in Nigeria

Come potete vedere dalle foto entrambe le scuole sono già in funzione: anche se resta da saldare il debito, ringraziamo di cuore tutti i benefattori per la generosità dimostrata in favore di questi nostri fratelli.

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

Per aiutare le Missioni puoi usare il conto corrente bancario o postale specificando la causale:

Conto corrente bancario intestato a: Provincia Toscana Frati Minori Cappuccini

Iban: IT41 X06160 21517 10000 0018564

Conto corrente postale intestato a: Provincia Toscana Frati Minori Cappuccini Settore Missioni - n° 19395508

Onlus

Se desideri aiutare le Missioni usufruendo delle agevolazioni fiscali puoi servirti della **Onlus del Centro Missionario.**

Conto corrente bancario intestato a: Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus

Iban: IT59 D 05728 21515 4955 7023 7490



**La scuola Elementare vicino a Enugu
è attiva e ospita già 50 bambini!**



**Ora che è finita di costruire,
chiediamo aiuto per saldare il debito
e completare l'attrezzatura scolastica in tutte le aule e le borse di studio.**

Ma possiamo farcela: confidiamo nella Provvidenza e nella generosità di tutti!